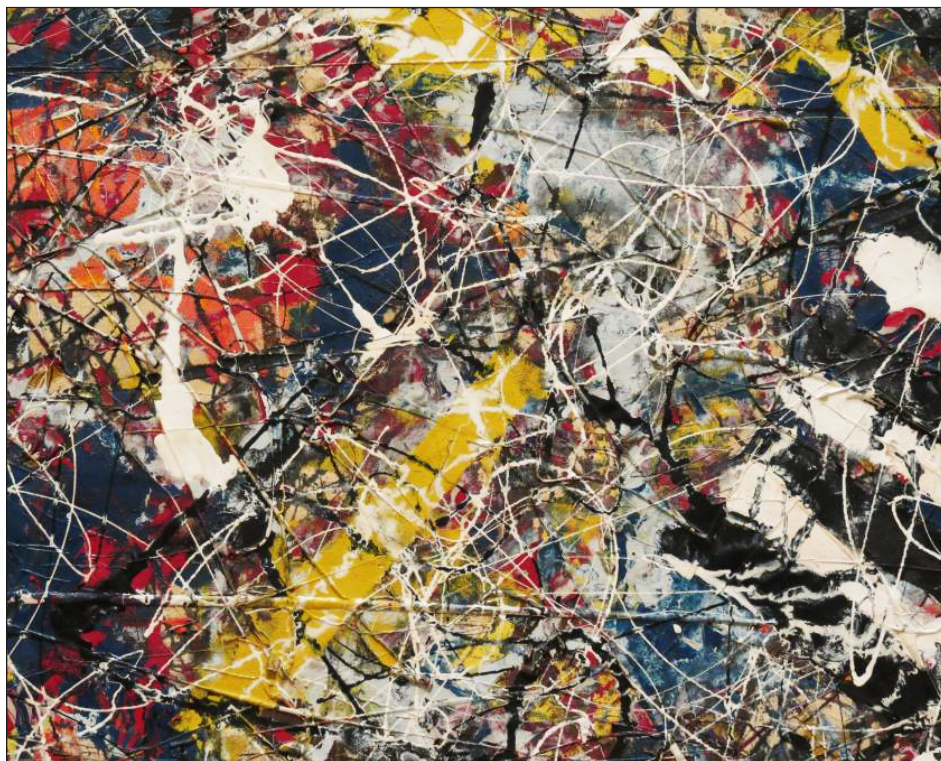


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

CESARE SILLA

Il nesso tra problematica del Menschentum e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da I lavoratori agricoli tedeschi a L'etica protestante 11

EMILIANA MANGONE

Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale 41

ELEONORA PIROMALLI

Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015) 61

LUCA GUIZZARDI

Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto 79

DAVIDE RUGGIERI

La costituzione dell'oggetto sociale e culturale nella forma della relazione: un tentativo di rileggere Pierre Bourdieu attraverso Georg Simmel 103

LORENZO VIVIANI

Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia 127

ADRIÁN SCRIBANO

Sociology of Bodies/Emotions: The Perspective of Karl Marx 149

JULIEN BERNARD
Vers une théorie sociologique des émotions. Articuler les niveaux micro et macro-sociologiques 173

VALÉRIE SACRISTE
Vers une sociologie existentielle des objets 193

NOTA CRITICA

FRANCO CRESPI
Danilo Martuccelli, *La condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017 223

RECENSIONI

ANDREA BORGHINI
Emanuela Susca, a cura di, *Pierre Bourdieu. Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, 236 pp. 235

LIDIA LO SCHIAVO
Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp. 243

PAOLO COSTA
Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, a cura di, *Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2017, 236 pp. 249

LUCA CORCHIA
Cristopher Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 166 pp. 255

<i>Abstract degli articoli</i>	263
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	271
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	275
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	277

ELEONORA PIROMALLI

Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da *Redistribuzione o riconoscimento* (2003) a *L'idea di socialismo* (2015)¹

Questo saggio ripercorre l'itinerario di Axel Honneth come critico dell'economia capitalistica, a partire da *Redistribuzione e riconoscimento* (2003), passando per *Il diritto della libertà* (2011), fino a *L'idea di socialismo* (2015). Si tratta di un cammino con notevoli punti di svolta, sebbene sempre guidato dall'idea che i soggetti sociali possono, e devono, imporre una cosciente regolazione sulla sfera economica. Tale regolazione, prospettata in *Redistribuzione o riconoscimento* come una serie di vincoli giuridici che andrebbero imposti dall'esterno alle dinamiche sistemiche del capitalismo, lascia il posto ne *Il diritto della libertà* alla prefigurazione di un capitalismo eticamente riformato; in *L'idea di socialismo* si approda infine alla prospettiva di un sistema di socialismo di mercato, che implica quindi il superamento dell'economia capitalistica. Nel ripercorrere questo itinerario, oltre a mettere in risalto i punti di svolta all'interno di esso, dedicheremo attenzione anche ai nodi problematici che restano aperti nelle elaborazioni di Honneth.

1. Questo saggio è stato inizialmente presentato in forma di relazione al seminario RILES tenutosi a Perugia il 16 e 17 giugno 2016. Ringrazio gli organizzatori e tutti i partecipanti per la lunga e stimolante discussione seguita all'esposizione del paper, che mi ha permesso di arricchire e migliorare la versione finale di esso.

1. *Redistribuzione o riconoscimento: i vincoli morali al capitalismo*

Redistribuzione o riconoscimento, opera scritta nel 2003 insieme a Nancy Fraser, si articola come un confronto tra quello che Honneth denomina il suo «monismo morale del riconoscimento» e il «dualismo di prospettiva» proposto da Fraser. In quest'opera Honneth esprime un monismo morale, *non* teorico-sociale, del riconoscimento: dal punto di vista della teoria della società egli afferma l'esistenza di imperativi economici e di logiche della ricerca del massimo profitto propriamente capitalistiche e sistemiche, richiamandosi al dualismo habermasiano tra sistema e mondo della vita; sul piano etico-morale, al contempo, egli sostiene la possibilità per i soggetti sociali di vincolare normativamente tali logiche, che nella realtà sociale sono sempre intrecciate a quelle della comunicazione e del riconoscimento [Fraser, Honneth 2007, 172-173 e 298-299]. Contrariamente alle accuse rivoltegli da Fraser, Honneth non giunge quindi a negare l'esistenza di imperativi economici e di logiche d'azione quasi-autonome: piuttosto, quello che gli preme è mostrare che queste logiche vanno intese come regolabili, e in parte già regolate, da «vincoli morali» [ivi, 294] di carattere giuridico e da limitazioni che vengono a esse imposte dal punto di vista del benessere materiale e relazionale dei soggetti sociali.

Non possiamo qui diffonderci nel dettaglio riguardo alle differenti impostazioni di Honneth e Fraser e ai loro reciproci vantaggi e svantaggi.² Ciò che ci preme notare è che, in *Redistribuzione o riconoscimento*, Honneth prende posizione per un vincolamento normativo delle dinamiche sistemiche del capitalismo dotate di un impatto negativo sulle condizioni di esistenza dei soggetti: tale vincolamento viene di solito richiesto dai soggetti stessi mediante forme di rivendicazione e di conflitto politico portate avanti nella prassi al fine di rivendicare maggiori tutele sul lavoro e un più adeguato sistema di diritti sociali. Queste lotte vengono da Honneth categorizzate come lotte per il riconoscimento: attraverso di esse, infatti, individui e gruppi domandano regolazioni giuridiche che vincolino l'economia alla sua compatibilità con la possibilità di ciascuno di sentire il

2. Per utili rassegne sul testo, cfr. ad esempio Zurn [2005], Toppinen [2005], Thompson [2005, 2006]. Sul dibattito complessivo riguardo a redistribuzione o riconoscimento, cfr. Strazzeri [2009].

proprio contributo apprezzato e considerato, la propria esistenza tenuta in conto, le proprie aspettative sociali rispettate. Anche misure che per Fraser ricadrebbero nel campo della pura e semplice redistribuzione economica, come ad esempio le politiche redistributive che lo Stato può adottare in determinate occasioni, sono teorizzate da Honneth in termini di «protezioni normative» [ivi, 294-296] che, rispetto al sistema capitalistico, la società mette in atto in favore dei soggetti che la compongono, realizzandone le giustificate aspettative; in termini, quindi, di riconoscimento.

Il semplice fatto che nelle società occidentali le persone, di solito, percepiscano la deregolamentazione come una perdita di diritti, premendo così per correzioni interne, spiega fino a che punto processi economici apparentemente 'anonimi' sono determinati da regole normative. Il termine stesso 'deregolamentazione' è un chiaro indice del fatto che il mercato del lavoro è organizzato da norme legali che esprimono gli interessi morali di quanti vi sono coinvolti [ivi, 300].

Il capitalismo va quindi vincolato a partire dalla prospettiva del riconoscimento, che richiede che ogni soggetto possa vedere il suo contributo alla cooperazione sociale adeguatamente apprezzato, si veda riconosciuti determinati standard di benessere materiale a prescindere dalla sua contribuzione all'economia, e sia protetto dagli effetti normativamente negativi che il sistema capitalistico può esercitare sulla sua vita e sul legame sociale complessivo. Prescindendo in questa sede da considerazioni sul (problematico) principio del merito che in *Redistribuzione o riconoscimento* Honneth pone a capo della sfera della cooperazione lavorativa,³ possiamo affermare che in questa fase del suo pensiero l'autore concepisce il vincolo regolativo imposto sulle dinamiche capitalistiche come *esterno* a esse: tale vincolo non deriva cioè da un qualche nucleo morale implicitamente presente nell'economia capitalistica, bensì trova la sua origine nelle aspettative normative dei soggetti le quali, a loro volta, si originano nel mondo della vita. Il vincolo in questione, oltre a essere esterno, viene altresì imposto dai soggetti in modo *antagonistico*, ossia mediante lotte sociali che, volte a richiedere maggiori tutele giuridiche in ambito economico o addirittura un superamento del sistema

3. Rimando qui a Piromalli [2012, 230-232].

capitalistico stesso, intendono contrastare il prevalere sfrenato degli imperativi all'efficienza e alla ricerca del massimo profitto.

2. *Il diritto della libertà: un capitalismo etico*

Questa prospettiva subisce una torsione non da poco ne *Il diritto della libertà*, pubblicato nel 2011. In *Redistribuzione o riconoscimento* Honneth individuava il carattere fondamentale del capitalismo nella ricerca del profitto, e attribuiva al sistema capitalistico un carattere almeno in parte anonimo e sistemico, sebbene sempre normativamente vincolabile. Ne *Il diritto della libertà*, facendosi guidare dall'idea di «libertà sociale» che ricava interpretando la *Filosofia del diritto* hegeliana, Honneth afferma invece la presenza di un nucleo normativo *intrinseco* al sistema capitalistico stesso. Il principio dello scambio di mercato che nel capitalismo trova applicazione celerebbe, infatti, una logica di riconoscimento reciproco tra i soggetti che va più chiaramente portata alla luce tanto nella consapevolezza di essi, quanto nella realtà sociale complessiva. Questa logica normativa intrinseca al capitalismo deriva dal fatto che, portando avanti le loro interazioni economiche, i soggetti prendono parte a un sistema di cooperazione sociale basato su due fondamentali presupposti morali:

1. in prima istanza, il sistema di mercato capitalistico si fonda sul reciproco riconoscimento degli individui, che, come già affermava Hegel, sono tutti dotati dello stesso «onore» in quanto «cittadini dell'economia» [Honneth 2015a, 243]; i soggetti, di conseguenza, devono gli uni agli altri «determinati riguardi e determinate garanzie economiche» [*Ibidem* e Hegel 2004, in particolare § 183 e § 207] nell'ambito del sistema di mercato capitalistico. La partecipazione a quest'ultimo sottintende, in altre parole, che i soggetti si siano preliminarmente riconosciuti «in base ad una coscienza solidale che precede tutti i contratti e che obbliga a comportarsi in modo equo e giusto» [Honneth 2015a, 243]. E, afferma Honneth, va notato che per Hegel (ma anche per il Durkheim de *La divisione del lavoro sociale*), «questo sistema di regole morali precontrattuali non va inteso come una

mera aggiunta normativa all'economia di mercato, come se dovesse essere applicato dall'esterno, a valutazioni utilitaristiche ciecamente connesse l'una all'altra» [Honneth 2015a, 243, 246]; bensì le disposizioni solidali a rapporti corretti sono parte integrante dell'economia capitalistica, e richiedono, dal punto di vista normativo, la consapevolezza degli individui di far parte di una comunità di cooperazione in cui, preliminarmente allo scambio di mercato, essi «abbiano già assunto una disposizione benevola e fiduciosa nei confronti dei loro concittadini» [ivi, 244]. Lo stesso Hegel, però, così come Durkheim con il suo concetto di anomia, notava che il mercato capitalistico dà luogo a squilibri che hanno disastrose conseguenze sociali [Hegel 2004, § 244; Durkheim 1971, 358-360]. Ed ecco quindi, per Honneth, la seconda condizione di legittimità intrinseca al sistema capitalistico:

2. I rapporti di mercato, per godere di stabilità ed essere ritenuti legittimi dai soggetti, «devono dipendere da meccanismi istituzionali di protezione della società che ne assicurino la giustificabilità morale di fronte a tutti gli interessati» [Honneth 2015a, 250]. Per illustrare questa linea, Honneth si riferisce in prima istanza alla tesi del doppio movimento di Polanyi [ivi, 251], in base alla quale fasi di espansione capitalistica, coincidenti con un arretramento delle tutele dei lavoratori e della cittadinanza di fronte al mercato, sarebbero seguite da fasi di ri-regolamentazione giuridica di quest'ultimo, che la società metterebbe in atto a scopo autodifensivo [Polanyi 2010, 170 ss.]. La grande differenza, rispetto all'impostazione di Polanyi, è che per Honneth le regolazioni richieste dai soggetti come contromovimenti rispetto all'espansione capitalistica sono da intendersi come la manifestazione e il portato *della normatività inerente al capitalismo stesso*: nel lottare per la ri-regolamentazione giuridica dell'economia, cioè, i soggetti richiederebbero che il capitalismo tenga fede alla sua normatività *intrinseca* di sistema di cooperazione sociale [Honneth 2015a, 266]. Non si tratterebbe quindi di rivendicazioni *antagonistiche* rispetto al sistema capitalistico, che come loro obiettivo ideale avrebbero il superamento di esso o la sua limitazione in base a una prospettiva morale esterna, bensì di richieste che richiamerebbero il capitalismo a tener fede alla sua normatività

intrinseca di sistema etico di cooperazione. Solo a questa condizione, che il capitalismo realizzi cioè nella prassi la sua normatività intrinseca, esso può contare sull'assenso dei soggetti sociali, e quindi essere ritenuto legittimo e godere di stabilità [ivi, 252].

Il capitalismo, in altre parole, è per Honneth nel suo nucleo profondo una sfera di libertà sociale, insieme all'ambito delle relazioni affettive personali e a quello della formazione della volontà democratica [ivi, 234-237]: la libertà sociale del riconoscimento si determina là dove un individuo, nel realizzare il proprio bene, contribuisce al bene di ogni altro, proponendosi finalità il cui valore, oltre a essere individuale, è anche condiviso; esse necessitano dell'azione cooperativa di ciascuno per essere realizzate. Dire che il mercato capitalistico è una sfera di libertà sociale equivale a dire che esso è una sfera di azione sociale in cui i soggetti si completano a vicenda, poiché la soddisfazione dei desideri dell'uno è condizione della soddisfazione dei desideri dell'altro: l'altro soggetto non è un limite alla nostra libertà, bensì la sua libertà di autorealizzarsi è la condizione della nostra [ivi, 48].

Per realizzare la libertà sociale non basta, specifica Honneth, che le azioni dei soggetti si completino a vicenda in maniera esteriore; non è quindi sufficiente che io possa soddisfare i miei bisogni solo se qualcun altro trova il suo interesse personale nel compiere scambi di mercato con me. Bensì è necessario che tutti i soggetti abbiano *consapevolezza* del ruolo attivo che reciprocamente detengono per la realizzazione l'uno degli obiettivi dell'altro e si sentano implicati in una *comunità di cooperazione etica* [ivi, 157-165]. La libertà sociale nella sfera del mercato si configura come una reciproca, spontanea, armonica e consapevole integrazione delle attività economiche dei singoli; non solo come un'attuazione del meccanismo della mano invisibile, ma come l'acquisizione della consapevolezza che l'autorealizzazione individuale è possibile solo alla condizione dell'autorealizzazione di tutti⁴, e che quindi il vantaggio personale è inestricabilmente legato a quello collettivo, come lo sono le condizioni di vulnerabilità che condividiamo con coloro che cooperano con noi [ivi, 259].

4. È esplicito qui il riferimento a Marx: Honneth, che a partire da *Lotta per il riconoscimento* (1992) aveva abbandonato ogni riferimento al marxismo poiché vedeva in esso una prospettiva meramente economicistica, ne *Il diritto della libertà* torna a riferirvisi in positivo, come concezione improntata alla «libertà sociale»; ivi, 57-60.

È sulla base di questa consapevolezza che ognuno deve giungere a una spontanea autolimitazione, in favore dell'altro, delle proprie tendenze egoistiche e acquisitive; come nei rapporti di amore, su cui il concetto di libertà sociale è modellato, questa autolimitazione non è un qualcosa che l'individuo si imponga esercitando uno sforzo su se stesso o che attui in prospettiva strumentale (sulla guida cioè dell'idea, razionale rispetto allo scopo, per cui converrebbe avere riguardo per gli interessi dell'altro di modo che questi poi ricambi il favore); bensì si produce come un'attitudine spontanea, una seconda natura, derivante dalla consapevolezza che la reciproca autorealizzazione, nell'ambito della cooperazione sociale come in quello affettivo e nella formazione democratica della volontà, può avvenire solo insieme [ivi, 54-55].

Naturalmente, il sistema capitalistico che oggi ci troviamo di fronte è molto diverso da questa immagine normativa, e Honneth non ha difficoltà a notarlo. Nondimeno, egli è convinto che un nucleo normativo riposi alla base di esso, anche se i soggetti, nel complesso, hanno perso di vista le fondamentali implicazioni di libertà sociale della sfera economica e hanno iniziato a vederla come sfera di mera libertà negativa, in cui l'altro è uno strumento utile al perseguimento di fini individualmente determinati, o un ostacolo a essi, qualora il suo interesse vada in direzione diversa.

Questa è per Honneth una patologia sociale [Honneth 2015b]; essa fa sì che atteggiamenti volti all'unilaterale perseguimento dell'utile egoistico vengano complessivamente percepiti come legittimi, naturali o inevitabili. Tuttavia, afferma ancora Honneth ne *Il diritto della libertà*, «né il problema dello sfruttamento, né quello dei contratti imposti, andrebbero intesi come deficit strutturali, superabili solo al di là dell'economia capitalistica di mercato, ma come sfide generate in ultima analisi dalla sua stessa promessa normativa, e quindi affrontabili all'interno di quella stessa economia» [Honneth, 2015a, 266].

Come realizzare la libertà sociale intrinseca alla sfera capitalistica? Anche qui Honneth, nella sua opera del 2011, si ispira a Hegel: i processi di mercato vanno legati «alla condizione normativa di riprodurre, per quanto possibile anche a livello istituzionale, le esigenze fondamentali della libertà sociale, tenendole così vive nella coscienza di tutti i soggetti coinvolti» [ivi, p. 259]. Egli ha in mente l'implementazione di istituzioni di regolazione del mercato capitalistico che, sot-

toponendo quest'ultimo a più stringenti vincoli di carattere normativo, facciano percepire ai soggetti la sua profonda natura morale. A queste istituzioni si dovrebbe pervenire mediante lotte che mirino ad approfondire i diritti di cittadinanza sociale, le tutele legislative e le garanzie di welfare. Attraverso queste istituzioni dovrebbe realizzarsi, nei soggetti, un processo di *Bildung*: la consapevolezza che adesso manca loro circa il reale nucleo normativo del mercato capitalistico emergerà progressivamente, ritiene Honneth, quando essi si troveranno ad agire nel quadro di istituzioni che, realizzando almeno parzialmente tale nucleo, lo portino alla luce [ivi, 266, 60-61]. In una sfera economica delimitata da norme istituzionali che tutelino il benessere di tutti, la limitazione all'egoismo privato inizialmente imposta dalle regolazioni istituzionali diverrà una seconda natura dei soggetti; essi giungeranno quindi a una spontanea autolimitazione delle loro tendenze acquisitive, le quali appariranno loro sempre più come negazioni di fondamentali presupposti etici del vivere comune e ostacoli alla realizzazione della vita buona. Un capitalismo profondamente regolato in prospettiva sociale realizzerà dunque l'armonia tra interesse particolare e benessere universale; i soggetti, mediante un processo di *Bildung* in istituzioni che realizzino almeno in parte questa condizione, acquisiranno le necessarie disposizioni morali [ivi, 259-261].

Per pervenire a tali istituzioni, a partire da cui potrà verificarsi la *Bildung*, le lotte e le rivendicazioni in ambito economico dovranno essere proseguite e rilanciate. Potrà trattarsi di lotte compiute nella prospettiva antagonistica di un superamento del capitalismo o in quella conciliatoria di una sua riforma; in ogni caso, convinzione di Honneth è che, quando adeguate istituzioni di regolazione del capitalismo saranno implementate, esso potrà ottenere l'approvazione normativa dei soggetti.

La prospettiva di Honneth, qui, non è più come in *Redistribuzione o riconoscimento* relativa all'imposizione di un vincolo esterno e antagonistico al capitalismo, bensì quest'ultimo viene considerato innanzitutto come una sfera *intrinsecamente* e propriamente riconoscitivo-normativa. Le lotte sociali rappresentano il fattore che, *sgrossando* tale sfera dagli elementi di egoismo particolaristico (concepiti come concrezioni estranee alla sua logica profonda) e facendo venire in primo piano la sottostante moralità della reciproca, paritaria e spontanea soddisfazione dei bisogni dei soggetti cooperanti, dovrebbero portare alla luce il nucleo mo-

rale di essa. Ma a questo punto potremmo chiederci: cosa resta del capitalismo? Honneth non è chiaro nel determinare *cosa sia* il capitalismo, ma in sostanza lo distingue da sistemi economici alternativi a causa dell'orientamento, in esso fondamentale, al perseguimento del massimo profitto. Se tuttavia sono proprio queste le tendenze acquisitive che andrebbero rimosse per far venire alla luce la moralità immanente al capitalismo, permanendo al contempo *nel capitalismo*, con che sistema economico ci troveremmo ad avere a che fare alla fine?

La recezione de *Il diritto della libertà* all'interno della comunità scientifica è stata piuttosto tiepida. Honneth, innanzitutto, è stato criticato per le sue interpretazioni di Hegel e de *La grande trasformazione* di Polanyi: nella *Filosofia del diritto*, Hegel delineava la sfera della società civile tenendo fortemente conto di forme di agire strumentale, che nella «concezione relazionale della libertà sociale» [ivi, 236] di Honneth vengono totalmente messe da parte; e inoltre, come scrive Siep nella sua recensione al volume, rispetto al capitalismo «Hegel aveva parlato in maggior misura di crisi necessarie che di una moralità a esso immanente. Crisi, queste, che possono essere solamente mitigate *dall'esterno*, attraverso i provvedimenti presi dalle organizzazioni professionali e dalla politica» [Siep 2011].⁵ Anche Polanyi viene interpretato in maniera alquanto selettiva, ne *Il diritto della libertà*: Honneth sovrappone la propria concezione di una moralità interna al capitalismo, che le lotte sociali tenderebbero a realizzare, con la diversa idea polanyiana di un contromovimento effettuato dalla società come autodifesa (in base quindi a una logica «esterna» e «antagonistica»), il quale apre piuttosto, in Polanyi, a una prospettiva di socialismo democratico [Polanyi 2010, 294-295]. Contestabile è altresì, su un livello più profondo, l'effettiva corrispondenza della sfera del capitalismo con una sfera di libertà sociale: se essa presenta un così forte nucleo etico, come mai i soggetti l'hanno perso di vista fin dall'inizio ed essa viene percepita in tutt'altro modo [Jütten 2015]?

Il problema fondamentale è che né in *Il diritto della libertà*, né in *Redistribuzione o riconoscimento*, e neanche in *L'idea di socialismo*, Honneth fa il minimo tentativo di spiegare se esista una «logica del capitalismo» e in cosa essa consista. Perché il capitalismo tende a travalicare i limiti normativi nei quali dovrebbe permanere (siano essi esterni o intrinseci a esso)? Perché induce fenomeni di reificazione?

5. Traduzione e corsivo nostri.

Questo non viene spiegato. Senza un'approfondita analisi del capitalismo, risulta difficilmente dimostrabile la tesi che esso presenti un nucleo di libertà sociale che potrebbe essere portato alla luce mediante adeguate riforme istituzionali e successivi processi di *Bildung*. In *L'idea di socialismo*, difatti, la libertà sociale non sarà più associata al capitalismo, bensì al mercato; Honneth prefigura quest'ultima in un quadro di socialismo di mercato. Passiamo dunque a considerare questa pubblicazione del 2015.

3. *L'idea di socialismo: superare l'assetto capitalistico*

Come accennato, ne *L'idea di socialismo* Honneth prende le mosse dal notare che «è sufficiente una piccola rotazione della prospettiva assunta in *Il diritto della libertà* perché essa venga a dischiudere la possibilità di articolare sul piano istituzionale un ordinamento sociale completamente diverso» [Honneth 2016, 10]. In verità, non si tratta di una «rotazione di prospettiva» tanto piccola: Honneth propone adesso nientemeno che di abbandonare il sistema economico capitalistico, che era stato fin dal principio l'orizzonte di tutte le sue riflessioni, per sostituirlo con un socialismo di mercato. La libertà sociale, secondo questa nuova concezione, è la base normativa degli scambi di mercato, i quali costituiscono a loro volta una componente tanto del capitalismo quanto del socialismo di mercato [ivi, 32-33]. È nel mercato, inteso come sistema di scambio economico, che i soggetti possono realizzare un'armonica e spontanea cooperazione; ma alla realizzazione pratica di questa armonia cooperativa si può pervenire, afferma ora Honneth, nel quadro del socialismo di mercato e non in quello del capitalismo, il quale è caratterizzato dal «perseguimento di interessi eminentemente privati» [ivi, 26], da un egoismo fonte di dominio, da strumentalizzazione dell'altro e dall'emergere di percezioni reificate. Quali dinamiche capitalistiche, quali logiche o meccanismi determinino esattamente questi esiti neanche stavolta viene chiarito da Honneth: quel che è chiaro è che egli li ritiene a tal punto ineliminabili dall'economia ca-

pitalistica da sostenere che la libertà sociale può realizzarsi solo in un socialismo di mercato.⁶

Con accenti che richiamano il primo Marx e socialisti “utopisti” come Fourier, Owen, Proudhon ancor più che Hegel, Honneth afferma ora che la cooperazione economica va concepita come integrazione solidale dei bisogni dei soggetti, nella consapevolezza della reciproca dipendenza. Ognuno, perseguendo le proprie finalità, dovrebbe avere al contempo in mente il benessere e la realizzazione dell'altro: i soggetti, scrive Honneth in riferimento all'immagine di cooperazione sociale che Marx traccia nelle *Note su James Mill*, «agiscono del tutto intenzionalmente l'uno-per-l'altro, poiché si sono riconosciuti reciprocamente nei loro bisogni individuali e pertanto vogliono compiere le azioni che conducono alla soddisfazione di tali bisogni» [Honneth 2016, 34], in un'ottica di solidarietà e reciproca benevolenza [ivi, 38].

Come giungere all'attuazione di una tale idea di libertà sociale? Honneth parte dal constatare che oggi nella società vi è un diffuso malessere nei confronti del capitalismo, ma le proteste che pure sono rilevabili non hanno un obiettivo normativo ben definito né una direzione chiara. Un'idea di socialismo riattualizzata, quale quella che Honneth presenta, intende proporsi come l'obiettivo normativo che i soggetti impegnati in tali lotte potrebbero assumere.

Affinché questa idea sia adeguata alle presenti condizioni sociali, il concetto di socialismo va liberato dal suo «vecchio guscio concettuale», il quale ne segna l'impraticabilità politica e l'antiquatezza ideologica. Innanzitutto, quindi, va lasciato da parte il suo tradizionale orientamento economicistico: a contare come sfera di realizzazione della libertà sociale non deve essere solo l'economia; bensì ambiti di libertà sociale sono, nel progetto socialista di Honneth, anche la sfera delle relazioni affettive personali e quella della formazione della volontà democratica, che devono progressivamente far emergere il loro nucleo liberandosi dalle forme di dominio che su di esse si sono storicamente stratificate [ivi, 108-115]. In particolare, questo allargamento di campo del progetto della libertà sociale richiede che

6. Il punto di transizione tra la prospettiva affermata ne *Il diritto della libertà* e quella di *L'idea di socialismo* può essere ravvisato nel già citato *Rejoinder* pubblicato in «Critical Horizons», in cui Honneth per la prima volta prefigura «l'idea non improbabile che il principio della libertà sociale nella sfera economica possa essere realizzato solamente attraverso il socialismo di mercato» (Honneth 2015b, 208).

l'instaurazione del socialismo di mercato avvenga come processo democratico, e non come risultato di lotte di classe e rivoluzioni.

In secondo luogo, non può essere il proletariato, oggi inesistente in quanto classe coesa e nettamente identificata, il portatore del progetto socialista. Il socialismo, sostiene Honneth, deve piuttosto cercare di ottenere il consenso del complesso dei cittadini all'interno della sfera pubblica, rivolgendosi a tutti loro [ivi, 123]. Terzo e ultimo aspetto che va abbandonato, afferma Honneth, è la concezione deterministica della storia: mentre è possibile ravvisare un processo di progressive conquiste istituzionali nel campo dei diritti sociali, le quali fanno ben sperare, non può darsi una certezza storico-filosofica della realizzazione del socialismo [ivi, 95].

Quello proposto da Honneth è dunque un socialismo di mercato che potrà imporsi solo conquistando gradualmente il consenso democratico dei soggetti [ivi, 124]. Secondo lo schema già visto ne *Il diritto della libertà*, alla realizzazione di una più stringente regolamentazione della sfera capitalistica dovrebbe seguire un processo di *Bildung* che porti i soggetti a comprendere il valore della libertà sociale e a porsi quindi, gli uni verso gli altri, in un'ottica di solidarietà, benevolenza e spontanea limitazione dell'autoaffermazione personale, realizzando così la transizione al socialismo [ivi, 39]. Il processo di transizione e di convincimento democratico andrebbe inoltre favorito mediante sperimentazioni di schemi economico-sociali di tipo socialista in contesti delimitati, in modo da testare le diverse possibili forme di socialismo di mercato e valutarne valore normativo e praticabilità [ivi, 79-82]; su di esse, nel lungo periodo, sarà la sfera pubblica a decidere. Si tratta, quindi, di un socialismo democratico di carattere sperimentale, che si pone nel breve periodo l'obiettivo di un rilancio delle rivendicazioni volte alla regolazione normativa del capitalismo, e nel lungo periodo il passaggio a un ordine economico socialista. Il tipo di vincolamento per cui ora Honneth prende posizione, potremmo affermare, è quindi *interno* al mercato (si fonda infatti sulla libertà sociale, che costituisce il nucleo morale di quest'ultimo), ma *esterno* al capitalismo.

In questa concezione sono ravvisabili almeno tre aspetti molto positivi:

1. Il coraggio di immaginare una realtà sociale altra rispetto al sistema capitalistico (alla quale è attribuita una valenza sia propositiva che di critica),

come anche il coraggio di proporre un'articolazione dell'idea politico-sociale prefigurata e di tracciare una sorta di via da percorrere per realizzarla;

2. Il portare in primo piano la dimensione finalistica della politica: la politica non riguarda unicamente, come vediamo con sempre maggior frequenza nell'attualità, le modalità più efficienti per perseguire finalità di mercato assunte a priori come naturali e necessarie; bensì, in prima istanza, è interrogazione su come vogliamo vivere e quali fini vogliamo perseguire tutti insieme per vivere meglio.
3. La proposta di Honneth, infine, persegue una visione di socialismo che sia innanzitutto democratico, cercando la difficile conciliazione tra democrazia pluralista e i principi di vita buona (assai sostantivi) del socialismo.

Naturalmente, questa proposta porta con sé anche molti punti irrisolti, che qui ci limitiamo ad accennare schematicamente:

- a. I soggetti dovrebbero maturare la loro convinzione socialista, e le corrispondenti disposizioni morali di solidarietà e benevolenza reciproca, grazie alla *Bildung* resa possibile dalle istituzioni di limitazione normativa del capitalismo che andrebbero instaurate: si potrebbe qui obiettare che Honneth, in un certo senso, elude il problema della difficile formazione di un universale orientamento alla fraternità reciproca. Egli dà come già risolti, cioè, eventuali pluralismi ideologici irriducibili, non considera le dinamiche di potere presenti nella società contemporanea, le opposizioni anche violente che un contromovimento normativo di tale portata incontrerebbe dal capitale e da altri attori, e le divisioni sociali che si frappongono allo sviluppo (che Honneth prefigura internazionale) di un'ottica di diffusa solidarietà tra i soggetti – si pensi a fondamentalismi, nazionalismi, razzismi. Dietro alla delineazione della prospettiva normativa manca un'analisi del potere a partire da cui valutare la realizzabilità dell'orizzonte normativo prefigurato;⁷ i problemi di attuazione sono risolti, in maniera in ultima istanza indeterminata, dando per scontata l'instaurazione preliminare di istituzioni di più stringente

7. Cfr., su questo punto, anche Bellanca [2016].

limitazione del capitalismo e, a partire da esse, la produzione di un processo di *Bildung* che eticizzi, anzi, moralizzi la società.⁸ Il modello che Honneth adotta è sostanzialmente quello del consenso nella sfera pubblica, e non anche quello, egualmente necessario, del conflitto talvolta aspro tra posizioni sostenute da risorse di potere diverse e asimmetriche. In *L'idea di socialismo* Honneth avanza la sua proposta normativa finora più radicale, ma nel farlo lascia da parte l'attenzione alle forme di lotta e di conflitto su basi morali che era centrale nelle sue prime opere.

- b. In secondo luogo, come punto d'arrivo Honneth prefigura una società che, nelle sue tre sfere principali (relazioni affettive personali, mercato e formazione democratica della volontà) sia caratterizzata da rapporti di solidarietà e benevolenza reciproca, da amore per l'altro, da mutua simpatia diffusa. Sarebbe, afferma lo stesso Honneth, una società/comunità [Honneth 2016, 37-39]. È possibile una società di questo tipo? Anche ammettendo che non vi sia una natura umana stabile, bensì che essa vari a seconda delle istituzioni di socializzazione (questione che è comunque controversa), le istituzioni possono plasmare le persone solo fino a un certo punto; poi interviene l'ineliminabile variabilità delle diverse storie di vita, delle reazioni dei diversi soggetti a esperienze contingenti, delle fortune o sfortune personali che formano lo sguardo con cui il singolo individuo guarda alla vita e al suo prossimo. Fino a che punto le istituzioni possono produrre una seconda natura di universale benevolenza reciproca, e che posto vi sarebbe nella società per non la acquisisse [Dahrendorf 1971, 200, 229-230]?⁹
- c. Honneth, qualche anno fa, affermava inoltre che le lotte per il riconoscimento non avranno mai fine [Honneth 2006], perché all'acquisizione di una sempre maggiore sensibilità normativa da parte dei soggetti farà riscontro la loro richiesta di riconoscimento per sempre più aspetti della loro identità personale e sociale, e un maggiore spirito critico circa il modo in cui è or-

8. Sull'involuzione moralistica a cui la prospettiva di Honneth va incontro in *L'idea di socialismo*, cfr. Cortella [2016].

9. Sull'eccessiva sostantività della prospettiva di Honneth cfr. anche la recensione di Solinas [2016] e Genovese [2016].

ganizzata la società. Cosa ne è di questa concezione, plausibile e in grado di spiegare il mutamento sociale, nel momento in cui il punto d'arrivo viene identificato con la conciliazione, nella forma di una comunità in cui tutti si completano a vicenda, cooperando simpateticamente sulla base degli stessi valori e orientamenti morali? Eventuali dissensi (che si limiterebbero a questioni di dettaglio, visto che tutti condividerebbero le stesse disposizioni morali reciproche e la stessa prospettiva ideologica di fondo) verrebbero risolti nel modello delineato da Honneth unicamente attraverso una pacata deliberazione democratica, avente luogo, anch'essa, sulla base della solidarietà e della benevolenza reciproca.¹⁰ Si potrebbe, a tal proposito, argomentare che forme di conflitto sostanziale permarrebbero anche in una società fondamentalmente riconoscitiva,¹¹ e prospettare la possibilità dei soggetti di recedere temporaneamente dai rapporti di cooperazione tipici delle sfere di libertà sociale per affermare, anche con veemenza, le loro rivendicazioni normative, sempre nella prospettiva di un ritorno all'interno delle sfere della libertà sociale, che, per effetto di queste stesse lotte, risultino approfondite e ampliate. Ma la delineazione di come potrebbe articolarsi una tale possibilità apre un nuovo discorso, che andrà svolto in un'altra occasione.

10. Difatti, la sfera della partecipazione democratica nella società socialista prefigurata da Honneth in *L'idea di socialismo* viene descritta in termini unicamente deliberativi, e la deliberazione stessa è intesa non come il terreno per un confronto che in determinate occasioni possa diventare anche aspro, bensì come una sorta di processo di *problem-solving* cooperativo. Nella sfera democratica della comunità socialista, scrive Honneth, «in virtù della molteplicità delle voci ascoltate e della prospettiva percepibile in modo unitario, la cooperazione tra gli interessati permette di richiamare velocemente l'attenzione sui problemi, si tratti di singole sfere o del loro accordo, e pertanto di ottenere molte proposte di soluzione da vagliare» [Honneth 2016, 151]; in essa, «i mali provenienti da ogni angolo della convivenza sociale possono essere ascoltati da tutti e, pertanto, essere trattati come un compito da superare collettivamente» (*Ibidem*).

11. Cfr. su questo punto il già citato Cortella [2016]: «noi abbiamo certamente bisogno di amore ma anche di conflitto, maturiamo non solo grazie alla prossimità ma anche in forza di un consapevole individualismo. Honneth invece riduce tutte queste differenti modalità della libertà sociale all'unico valore della fraternità [...] Ma, se abbiamo bisogno di riconoscimento come condizione della nostra libertà, è altrettanto evidente che il riconoscimento si realizza sia in rapporti solidali sia in rapporti conflittuali (come si può confliggere con qualcuno che non sia stato da noi riconosciuto?)».

Riferimenti bibliografici

BELLANCA, N.

2016, *Il socialismo come limite conflittuale del capitalismo*, Micromega, rubrica online «Il rasoio di Occam»: http://ilrasoiiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2016/07/12/il-socialismo-come-limite-conflittuale-del-capitalismo/#_ftnref6 (ultimo accesso effettuato il 2-3-2017).

CORTELLA, L.

2016, *La via normativa al socialismo. Considerazioni sul libro di Honneth "L'idea di socialismo"*, in Micromega, rubrica online «Il rasoio di Occam», <http://ilrasoiiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2016/07/06/la-via-normativa-al-socialismo-considerazioni-sul-libro-di-axel-honneth-%E2%80%99Cl%E2%80%999idea-di-socialismo%E2%80%9D/> (ultimo accesso effettuato il 2-3-2017).

DAHRENDORF, R.

1971, *Uscire dall'utopia*, Il Mulino, Bologna.

DURKHEIM, E.

1971, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. 1893).

FRASER, N., HONNETH, A.

2007, *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Meltemi, Roma (ed. or. 2003).

GENOVESE, R.

2016, *L'idea di socialismo rivisitata*, Il Ponte, <http://www.ilponterivista.com/blog/2016/06/03/lidea-socialismo-rivisitata> (ultimo accesso effettuato il 2-3-2017).

HEGEL, G. W. F.

2004, *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari (ed. or. 1820).

HONNETH, A.

2006, *Les conflits sociaux sont des luttes pour la reconnaissance*, Sciences Humaines, http://www.scienceshumaines.com/les-conflits-sociaux-sont-des-luttes-pour-la-reconnaissance_fr_14475.html (ultimo accesso effettuato il 2-3-2017).

2015a, *Il diritto della libertà. Lineamenti per un'eticità democratica*, Codice Edizioni, Torino (ed. or. 2011).

2015b, *Rejoinder*, Critical Horizons, n. 2, a. 16, pp. 204-226.

2016, *L'idea di socialismo. Un sogno necessario*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2015).

JÜTTEN, T.

2015, *Is the Market a Sphere of Social Freedom?*, Critical Horizons, n. 2, a. 16, pp. 197-198.

PIROMALLI, E.

2012, *Axel Honneth. Giustizia sociale come riconoscimento*, Mimesis, Milano-Udine.

POLANYI, K.

2010, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino (ed. or. 1944).

SIEP, L.

2011, recensione a *Das Recht der Freiheit: Wir sind dreifach frei*, Die Zeit, 18-8-2011.

SOLINAS, M.

2016, *Sull'idea di socialismo di Axel Honneth*, Il Ponte, <http://www.ilponterivista.com/blog/2016/05/23/sullidea-socialismo-axel-honneth> (ultimo accesso effettuato il 2-3-2017),

STRAZZERI, I.

2009, *Dalla redistribuzione al riconoscimento*, Franco Angeli, Milano.

THOMPSON, S.

2005, *Is Redistribution a Form of Recognition? Comments on the Fraser-Honneth Debate*, Critical Review of International Social and Political Philosophy, n. 1, a. 8, pp. 85-102.

2006, *The Political Theory of Recognition*, Polity Press, Cambridge.

TOPPINEN, P.

2005, *Critical Reflections on Social Justice and Recognition*, Res Publica, n. 4, a. XI, pp. 425-434.

ZURN, CH.

2005, *Recognition, Redistribution, and Democracy*, European Journal of Philosophy, n. 1, a. XIII, pp. 89-126.